

A proposito de “Il Tesoro”

di J.R.R. Tolkien

5 marzo 1964; da una lettera inedita alla signora Eileen Elgar

[Introduzione e traduzione di Gianluca Meluzzi]

Introduzione

Concerning “The Hoard” è un manoscritto autografo che J.R.R. Tolkien aveva spedito alla signora Eileen Elgar il 5 marzo 1964 unito a una lettera, la cui (probabile) copia d’archivio personale è andata perduta.

Nel 1984 Christina Scull aveva avuto la fortuna di poterlo leggere subito prima che fosse messo all’asta e ne aveva resa nota l’esistenza, ma non il contenuto se non in minima parte. Dopo la vendita se n’era poi di nuovo persa la traccia, fino a pochi mesi fa.

Ad aprile scorso, infatti, la lettera completa e poche altre carte autografe sono state rese pubbliche su internet e infine nuovamente battute all’asta il 16 luglio (prezzo di base: 15.000 dollari).

Grazie a Valerio Merenda, che è stato tra i primissimi ad accorgersi di questa svolta formidabile e insperata, ho avuto il privilegio di partecipare alla prima trascrizione in assoluto del testo originale del manoscritto. La grafia non era di semplice o immediata lettura, perciò l’emozione di vedere con i miei occhi riapparire un pezzo perduto del *Legendarium* così, parola dopo parola, quasi come i reperti da uno scavo, è stata enorme.

Soprattutto, si tratta d’uno scritto di grande importanza perché getta luce su uno dei capitoli più controversi del *Silmarillion*, quello della *Rovina del Doriath*. Neppure Christopher Tolkien, infatti, aveva potuto leggerlo; e per questo, nel mettere assieme quel capitolo del *Silmarillion*, si era dovuto appoggiare a versioni della storia che, in realtà e a sua insaputa, suo padre aveva superate.

Con *Concerning “The Hoard”* J.R.R. Tolkien trae spunto dalla poesia *The Hoard (Il Tesoro)*, pubblicata su *The Adventures of Tom Bombadil*, per illustrare alla signora Elgar il suo *Silmarillion*, e

in modo particolare taluni temi sulla debolezza dell'animo umano (l'avidità, la vendetta, l'orgoglio) che in esso divengono lo spunto per alcuni dei racconti più salienti e di maggior bellezza dell'intera opera.

Il manoscritto era accompagnato da una tavola genealogica a quattro colori intitolata *The Kinship of the Half-elven (Discendenza dei Mezzelfi)*, che viene anch'essa qui riprodotta in lingua italiana.



A proposito de *Il Tesoro*

Concerning "The Hoard"

Il Tesoro vuol narrare in breve la storia di uno dei "tesori" delle leggende. Inizia con la fabbricazione demiurgica dell'argento e dell'oro (e altri aspetti della "materia"), da parte degli "dèi" (non Dio quindi, ma i Valar) non durante la Creazione, bensì nel realizzare l'idea e la visione del Mondo che l'Uno aveva sottoposte loro. Passa all'uso che ne fanno gli Elfi, quali artisti mossi soltanto dalla motivazione originaria di produrre cose belle. Ma queste cose di grande bellezza suscitarono l'invidia e l'avidità del Vala maligno e ribelle, e dei suoi servi (Avidità ha una maiuscola

di suo proprio diritto e non solo per quanto precede ☹) che Spazzarono via gli Elfi e li

depredarono, e da qui nacquero i tesori segreti e sinistri, in qualche caso posseduti e guardati da un drago.

Nell'epopea eroica degli Uomini questi tesori furono talvolta acquisiti da grandi guerrieri, ma tutti i tesori dei draghi erano maledetti e suscitavano negli uomini lo spirito del drago: un'ossessione per la mera proprietà in chi li possedeva, negli altri una bramosia irrefrenabile di prendere per sé le ricchezze con la violenza o il tradimento.

Naturalmente di solito era il possesso da parte di un drago a precedere l'acquisizione da parte degli Uomini o dei Nani, ma il poeta di questi versi ha disposto la sequenza in quest'ordine per mettere in relazione l'uccisione del drago con il Re mortale e fornire una serie di tre morti violente. Non un amante dei Nani, evidentemente, ma uno attento solo al loro lato cattivo (o che non ne conosceva un altro). Qualche giustificazione l'aveva, perché sebbene non fossero servitori del Vala Maligno, i Nani per natura e per origine erano particolarmente disposti verso la degenerazione del proprio amore e apprezzamento per le opere di "artigianato", in un'incontenibile possessività.

Il racconto di Túrin e Mîm il nano, menzionato nella Prefazioneⁱⁱ, è uno dei fili principali del *Silmarillion*. In realtà qui il Nano viene dopo il drago. La storia ha a che fare col grande tesoro di Nargothrond. Questo includeva gran parte delle ricchezze e delle opere d'arte, salvate dal crollare dei regni elfici sotto gli attacchi condotti dall'Oscuro Signore dalla propria inespugnabile roccaforte di Thangorodrim nel nord. Alla fine Nargothrond fu sconfitto e messo a sacco e cadde nel possesso del primo dei Grandi Draghi.

Túrin figlio di Húrin era un uomo, tuttavia era stato cresciuto nel Doriath da Thingol, Re degli Elfi* quando il regno di Húrin venne distrutto e Húrin tratto in prigionia al Thangorodrim. Non appena Túrin ebbe raggiunto l'età adulta, fuggì dal Doriath dopo un atto violento compiuto nella sala del re, e divenne un guerriero errante (o cavaliere errante). In ultimo egli uccise il drago, ma il drago cagionò la sua morte. Allora Mîm il Nano s'impossessò del tesoro, ormai incustodito nella deserta Nargothrond.

* Su preghiera di Morwen; costei, madre di Túrin, era una parente di Beren, il quale aveva ottenuto la mano di Lúthien figlia di Thingol: vedi SdA I.

In quel tempo l'Oscuro Signore liberò Húrin; non per misericordia, ma per arrecare la confusione tra i suoi nemici. Húrin si era rifiutato di assentirgli o d'inchinarsi a lui, ma adesso era scosso dai tormenti e dalla prigionia, e (seppure senza volerlo) tratto in errore dalle sue bugie e inganni. L'Oscuro Signore lo aveva minacciato che, qualora non si fosse sottomesso, un destino tremendo si sarebbe abbattuto su sua moglie e sui suoi figli Túrin e Níniel. Così fu, e tutto quanto accadeva loro veniva riferito a Húrin, e tuttavia in modo tale da fargli sembrare che ogni male fosse causato dall'avidità e dall'arroganza degli Elfi, e di Thingol in particolare.

Dunque Húrin uscì: un vecchio, crudele e pericoloso ma terribilmente vigoroso, roso dalla rabbia, dal dolore e dal desiderio di punire tutti coloro che avevano avuto a che fare con la propria famiglia. Tra gli altri mali che apportò, vi fu il saccheggio del tesoro di Nargothrond. Egli infatti raccolse una gran compagnia di banditi violenti, e questi vennero a Nargothrond, uccisero Mîm e portarono via gran parte del tesoro del drago.

Dominati dalla sua volontà e dal timore che incuteva, trasportarono questo tesoro nel Doriath. Colà Húrin lo gettò ai piedi di Thingol in un orgoglioso gesto di disprezzo, dicendo che il Signore della Casa di Hador (Húrin) aveva giurato di non dover essere obbligato verso un re degli elfi per avergli allevato il figlio, né per l'ospitalità a sua moglie e sua figlia: "Ecco il tuo compenso! Più che sufficiente, magari, per avervi adempiuto in modo tanto miserabile; ma da adesso tiemmi libero dal debito verso di te e dalla tua amicizia!"

Thingol restò sbalordito dall'insulto, ma rispose con pazienza e cortesia, dicendo che non desiderava la fine dell'amicizia con Húrin, il cui nome era onorato tra gli Elfi e gli Uomini per il suo gran valore nell'ultima grande Battaglia, e che anzi da allora tutti gli Elfi e gli Uomini erano in debito con lui. Ma Húrin rise con disprezzo e uscì indisturbato nella notte.

Ma proprio mentre quello se ne andava, Thingol contemplò il tesoro; e la maledizione del drago prese ad agire su di lui, come pure su tutti coloro che stavano lì a guardare quelle ricchezze. I banditi, liberati dalla presenza di Húrin, ne rivendicarono la proprietà in quanto vinto dalle armi e dalle fatiche loro. Ne scaturì un combattimento nelle inviolabili sale stesse di Thingol. Sangue fu sparso da ambo le parti, ma alla fine tutti i banditi furono uccisi.

Allora Thingol fece serrare il tesoro in una camera profonda. Ma gli rodeva la mente, perché la maggior parte delle ricchezze portate da Nargothrond erano in oro e argento ancor grezzi, ed egli si crogiolava soprattutto nel pensiero dell'argento, ragionando su cosa se ne potesse fare. Alla fine, in un'ora infelice, mandò a chiamare i Nani delle Montagne a est, da Belegost e Nogrod. Aveva rapporti con loro e una certa amicizia, e molto tempo prima lo avevano aiutato nella costruzione delle sue grandi sale sotterranee e della sua reggia.

I Nani inviarono emissari e questi rimirarono il tesoro stupefatti. Dopo una trattativa accettarono di mandare i loro artigiani migliori a lavorare agli ordini di Thingol, ma al prezzo della decima parte dei metalli grezzi.

Gli artigiani vennero e lavorarono a lungo, e tra le altre opere meravigliose realizzarono la famosa Collana dei Nani, d'argento, in cui era incastonato l'impareggiabile Silmaril che Beren e Lúthien avevano vinto dalla Corona Ferrea dell'Oscuro Signore.

Eppure, mentre il loro lavoro procedeva, Thingol cominciò a pentirsi dell'accordo, e in particolare si rese conto che se la decima fosse stata pagata per intero, non ne sarebbe rimasto abbastanza per la realizzazione d'una cosa su cui aveva ora posto il suo cuore reso folle dall'incantesimo: un doppio trono d'argento e gemme per sé e per la sua regina Melian. Così quando i Nani ebbero terminato il

loro lavoro egli ricusò, offrendo meno della decima parte; e pretese che, per lo meno, il trono venisse realizzato e fossero conferiti altri preziosi in luogo dell'argento richiesto.

I nani s'infuriarono, tanto più perché vittime essi stessi dell'incantesimo del drago. Respinsero le condizioni di Thingol e rifiutarono qualsiasi cosa inferiore alla decima intera del tesoro di Nargothrond: se ne andarono senza essere stati pagati e in preda all'ira.

Tornati alle loro roccaforti montane tramarono vendetta, e di lì a breve ne discesero con grandi forze invadendo il Doriath. Questo fino ad allora era stato impossibile a causa della Cintura di Melian: un recinto invisibile retto dai suoi poteri e dalla sua volontà, attraverso il quale nessuno animato da cattive intenzioni poteva passare. Ma o questo recinto era rimasto privo di potere a causa del male al suo interno, oppure Melian lo aveva rimosso addolorata e inorridita dagli atti ch'erano stati compiuti.

L'esercito dei nani penetrò nel Doriath e la maggior parte dei guerrieri di Thingol perirono; le sue sale furono violate e lui stesso ucciso.

Conformemente al senso d'onestà dei nani, tuttavia, nulla fu preso delle sue ricchezze, se non il tesoro di Nargothrond. Questo era quanto i Nani avevano reclamato: parte quale compenso pattuito, parte quale indennizzo per la rottura della parola data e la conseguente urgenza d'una gran spedizione per far valere i propri diritti. Inoltre (proclamavano adesso) il tesoro era stato trafugato con la violenza e l'omicidio ad un Nano (per quanto Mîm in realtà non fosse affine ai Nani dei monti orientali).

La grande Collana fu strappata a Thingol come giacque morto. Ma lì i Nani deviarono dalla loro "onestà", nonostante l'avvertimento dei più saggi: essi bramarono la gemma per la sua bellezza impareggiabile e suprema potenza, e col pretesto che col rimuoverla dalla Collana avrebbero rovinato il proprio lavoro, se la portarono via.

Fuggiaschi del Doriath recarono notizie a Beren nell'Ossiriand, in particolare del furto del Silmaril. Questi allora mise assieme delle forze e tese un'imboscata ai Nani in marcia di ritorno, al guado attraverso uno dei "Sette Fiumi di Ossir". Colà i Nani furono sbaragliati. L'oro e l'argento vennero gettati nel fiume, che in seguito prese un nuovo nome dal significato di "Letto d'Oro". Ma Beren salvò la Collana con il Silmaril.

La indossò Lúthien, fin quando non molto tempo dopo lei e Beren passarono a miglior vita e non se ne udì più nuova nella Terra di Mezzo. Allora andò in eredità al figlio Dior, e poi alla figlia di questi Elwing. Elwing in seguito divenne la moglie di Eärendil, al Porto delle Navi alla foce del grande

fiume Sirion, dove avevano l'ultimo rifugio gli scampati dei regni di Elfi e Uomini, mentre la vittoria dell'Oscuro Signore s'appressava al compimento.

Fu grazie al possesso del Silmaril* che a Eärendil il marinaio venne finalmente consentito di superare le ombre e i pericoli che erano stati piazzati dai Valar attorno alle Terre Beate al fine d'impedire il ritorno degli Elfi ribelli esiliati nella Terra di Mezzo. Egli giunse infine nel Regno Beato e recò davanti a Manwëⁱⁱⁱ, Signore dei Valar (il Re Antico), l'ambasciata delle Due Stirpi, Elfi e Uomini**, implorando l'aiuto per i loro affanni prima che l'Oscuro Signore divenisse il trionfatore assoluto. I Valar cedettero.

Fu così apparecchiato l'abbattimento dell'Oscuro Signore. Un grande esercito pervenne dall'Occidente alla Terra di Mezzo e i Figli dei Valar, aiutati dai resti degli Elfi e dei Dúnedain (o Uomini alleati degli Elfi), lo sconfissero in quella che fu chiamata "l'Ultima Battaglia" della Prima Era; ma fu in realtà una lunga guerra, della quale venne stilata ben poca cronaca per via della rovina e della confusione di quei giorni. Fu rotto e abbattuto il Thangorodrim, e scoperciate le sue segrete. Alla fine l'Oscuro Signore stesso fu catturato e cacciato "oltre le Porte della Notte" (secondo la geografia leggendaria; che significa cacciato come "persona" fuori dal mondo creato; e tuttavia il male da lui seminato continuò a crescere e riapparire).

* Una delle tre gemme create da Fëanor nelle Terre Beate, che avevano in sé stesse la luce dei Due Alberi, prima che questi venissero uccisi dall'Oscuro Signore.

** Eärendil era egli stesso "mezzelfo", cioè di entrambe le Stirpi, in quanto sua madre era Idril figlia del Re Turgon di Gondolin. Era anche parente di Túrin: Húrin (padre di Túrin) era fratello di Huor, padre di Tuor che sposò Idril di Gondolin, e di cui Eärendil era figlio.^{iv}

In questa Battaglia il Beleriand fu mandato a rovina e distrutto, salvo soltanto un residuo della terra d'Ossiriand a ovest delle montagne: i Regni degli Elfi erano giunti alla fine. Gli Elfi Esiliati fecero ritorno a ovest, ad Eressëa, se lo vollero. Alcuni scavalcarono i monti (ad esempio Galadriel, in particolare) per passare nelle terre che fanno da scena al Signore degli Anelli. Anche tanti altri fecero lo stesso.

Ma la parte più consistente dei Tre Casati degli Uomini, che erano divenuti alleati degli Elfi e avevano combattuto con loro contro l'Oscuro Signore (Morgoth), ricevette una grazia speciale e una terra in cui dimorare: un'isola sita più a occidente di ogni altro territorio della Terra di Mezzo. Questa tra i vari nomi fu chiamata Númenóre / Númenor (= Esperia), da cui il suo popolo è abitualmente chiamato dei Númenóreani.

A Eärendil, che per primo aveva messo piede nella terra "immortale" dei Valar, non fu permesso di fare ritorno nelle terre dei mortali, ma la sua nave venne fatta veleggiare nei cieli come una stella,

accesa dello splendore del Silmaril. Fu da questa stella che gli uomini amici degli elfi furono guidati alla loro nuova terra, e così il suo primo nome (tra costoro) fu Elenna = “Verso la Stella”.

I Valar presero dalla corona di Morgoth anche gli altri due Silmaril. Ma gli ultimi figli superstiti di Fëanor (Maedhros^v e Maglor), nel disperato tentativo di adempiere il Giuramento, li rubarono di nuovo. Tuttavia ne erano tormentati e alla fine perirono, ciascuno con un gioiello: uno in una fenditura ardente della terra, e uno in mare. In tal modo i Tre Silmaril andarono perduti per sempre, “fino al rifacimento del Mondo”: nell'aria, nella terra e nel mare. Così ebbe termine la Prima Era.

Il "racconto" più importante in quest'intreccio di leggende è quello di Beren e Lúthien, ma poiché è tratteggiato ne *Il Signore degli Anelli*, qui lo si tralascia.

La "Guerra degli Anelli" è, per così dire, un riesplodere delle "Guerre dei Gioielli", seppure in una forma diversa.

I Silmaril furono realizzati da Fëanor, il più grande tra gli Elfi e capo di tutti gli artieri, in origine senz'altra motivazione se non di creare bellezza. Ma dopo il disastro, quando Morgoth riuscì a distruggere i Due Alberi di Valinor (che illuminavano quella terra), essi acquisirono un valore speciale: questo perché Fëanor aveva imprigionato al loro interno la luce degli Alberi prima che fossero avvelenati da Morgoth.

Quella luce immacolata adesso rimaneva conservata in essi soltanto. Da ciò seguì la tragedia della caduta e della ribellione degli Alti Elfi*; giacché Fëanor divenne ossessionato dall'amore per questi gioielli, le “sue creazioni”, e li custodiva gelosamente, permettendo di rado a qualcun altro di guardarli.

Dopo l'"Offuscamento di Valinor", mentre gli Alberi stavano morendo, i Valar chiesero la cessione dei gioielli e che Fëanor li rompesse: perché, dicevano, per tramite della luce pura in essi contenuta, gli Alberi avrebbero potuto essere nuovamente resi sani.

Tuttavia Fëanor respinse la loro preghiera; e quando i Valar gli ordinarono di rinunciare ai Silmaril (giacché apparteneva a loro la luce che conferiva a questi tutta la loro bellezza e santità, ed a lui era stata solo prestata), si fece caparbio e rifiutò seccamente, e rinnegò l'obbedienza a Manwë 'Signore dei Valar' (il Re Antico).

* Coloro che dietro l'invito dei Valar avevano lasciato la Terra di Mezzo ed erano rimasti a vivere nelle Terre Beate.

In seguito si venne a sapere che Morgoth, mentre dopo aver avvelenato gli Alberi fuggiva di nuovo nella Terra di Mezzo, aveva anche saccheggiato la roccaforte di Fëanor, ucciso suo padre Finwë e portato via i Silmaril. Allora Fëanor^{vi} giurò assieme ai suoi Sette Figli l'abominevole Giuramento, di considerare chiunque, Elfo o Vala, persino l'Uno, suo nemico se avesse detenuto o conservato un Silmaril e non lo avesse riconsegnato. Quindi condusse via la maggior parte degli Alti Elfi, nel disperato tentativo di ritornare nella Terra di Mezzo e muovere guerra a Morgoth, vantandosi che gli Elfi avrebbero recuperato ciò che apparteneva loro, senza altro aiuto che la propria saggezza e valore.

Questo giuramento e questa follia portarono presto cattivo frutto. Senza navi non c'era speranza di fare ritorno alla Terra di Mezzo attraverso il Mare Occidentale. La costruzione e la manovra delle navi era esercitata solamente dalla terza razza degli Elfi (i Teleri), il cui porto sorgeva sulle rive di Valinor ad Alqualondë (Il Porto dei Cigni), ma costoro non intendevano né cederle né lasciare Valinor. Fëanor li assalì, ne uccise un gran numero e si portò via le navi. In tal modo la violenza, la rapina e l'assassinio erano entrati nel Regno Beato.

I Valar in un ultimo tentativo inviarono un messaggero ad avvertire Fëanor che ora il suo intero proposito era maledetto: egli aveva perso il suo diritto sui Silmaril (che solamente la potenza dei Valar adesso avrebbe potuti recuperare), e a meno che lui e i ribelli non fossero tornati a sottoporsi al giudizio e fare ammenda, sarebbero andati incontro solamente a dolore, disastro e morte, e ogni loro impresa sarebbe stata vanificata da odio, faida e tradimento tra loro stessi. E così fu.

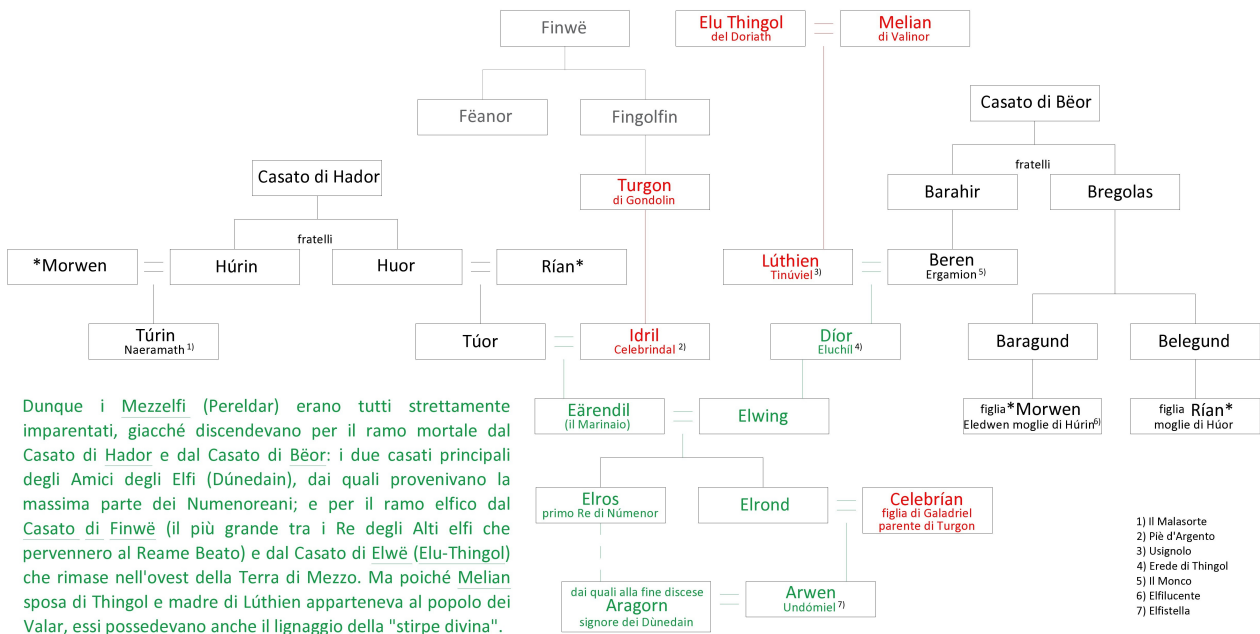
Il trionfo di Morgoth raggiunse quasi il pieno compimento: distrutti tutti i Regni degli Elfi e dei loro alleati, il Beleriand devastato e messo a sacco.

Fu solo la cattura di quell'unico Silmaril da parte di Beren e Lúthien a rovinare il suo successo. Perché da ultimo esso giunse agli Elfi superstiti alle 'Foci del Sirion', e dunque a Eärendil; in tal modo caricando infine su di lui la vendetta dei Valar, quando fu consegnato loro e collocato fuori dalla portata di Elfi e Uomini (in modo simile, alla fine la perdita dell'Unico Anello determinò il crollo dell'impero di Sauron).

I Silmaril erano divenuti per Fëanor simboli e strumenti di potere, tanto che egli si definiva "il Signore delle luci".

Gli Anelli principiarono in quella stessa modalità maligna in cui i Gioielli ebbero termine.

Discendenza del Mezzelfi



- 1) Il Malasorte
- 2) Piè d'Argento
- 3) Usignolo
- 4) Erede di Thingol
- 5) Il Monco
- 6) Elflucente
- 7) Elfistella

ⁱ “[Greed has a capital in its own right and not merely because of the preceding ☹]” Il senso di questa frase

non è chiaro, soprattutto in quanto il simbolo ☹ potrebbe rappresentare il punto di interpunzione ma anche

qualcos'altro. Per me i significati possibili sono:

1) "*Avidità ha la maiuscola di suo proprio diritto e non solo per il ☹ (punto) che precede*". Si noti che in tal

caso appare strano che la parola "greed" nella frase precedente sia invece minuscola, visto il rosso con cui ha JRR evidenziato la chiosa, segno di un'attenta considerazione; la chiosa quindi parrebbe fuori posto nel contesto.

2) "*L'avidità ha risorsa in sé stessa e non solo per ciò che precede [= these things of beauty]*"; cioè l'avidità già esiste di suo in un soggetto, mentre un oggetto particolare ha solo l'effetto di scatenarla.

3) "*L'avidità reca un peccato capitale in sé piuttosto che causato da ciò che precede.*" Qui sarebbe sottintesa la parola "sin" (peccato), ma il senso resterebbe circa il medesimo del punto 2).

ⁱⁱ L'autore si riferisce alla prefazione de *The Adventures of Tom Bombadil*, in cui la poesia *The Hoard* è pubblicata.

ⁱⁱⁱ "Manwe" nel testo autografo.

^{iv} Questa chiosa parrebbe la ragione della presenza, nella lettera, anche dello schema *Kinship oh the Half-elven*.

^v "Maedros" nel testo autografo.

^{vi} "Feanor" nel testo autografo.